

UNA FRASE DEL PRODIANO SANTAGATA RILANCIÒ IL DIBATTITO: L'IPOTESI SI FA STRADA PER IL NUOVO SOGGETTO POLITICO

Anna o Rosy? Una leader modello Hillary

retroscena
MARIA GRAZIA BRUZZONE

ROMA

«Mi auguro un leader donna», butta lì Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del programma ma prima di tutto prodiano e ulivista della prima ora. Leader del futuro Partito democratico, naturalmente. Di cos'altro si discute di questi tempi, tra seminari e direzioni di partito, dibattiti pubblici, viaggi come quello recentissimo di Romano Prodi nel cuore del socialismo europeo, interviste eclatanti come quella del sindaco di Roma Walter Veltroni, che ha riproposto l'originaria idea di un partito aperto e pluriculturale? Una proposta piena di appeal, quella di Santagata, nel giorno in cui la vittoria elettorale dell'Asinello americano si è legata al successo straordinario di due deputate di prestigio come Hillary Clinton e l'altrettanto grintosa italoamericana Nancy D'Alessandro Pelosi, diventata prima donna speaker nella storia del Congresso. Ma è anche realistica? Non sarà invece che lanciare una donna consente di tagliare alla radice, o quanto meno di bypassare aspirazioni personali molto maschili e veti incrociati dei partiti? Quasi che la candidatura femminile fosse in qualche modo politicamente «neutra», quasi che il «genere» possa prevalere sull'appartenenza. Il sospetto è lecito.

Troppe volte si è assistito a simili giochi di facciata. L'ultima lo scorso maggio, quando tra i candidati alla presidenza della Repubblica spuntò il nome di Anna Finocchiaro. Durata lo spazio di un mattino. Ma il personaggio non era scelto a caso, così che oggi quel nome, già speso anche per la poltrona di ministro Guardasigilli prima di vedersi assegnato il ruolo di capogruppo dei senatori ulivisti, può a buon titolo figurare in cima all'elenco di un ipotetico toto-leader femmina del Partito democratico.

Preparata, appassionata, seducente, autorevole, l'ex magistrato di Catania non ha solo il merito di essere la donna più

rispettata della politica italiana, non solo è stata ministro delle Pari Opportunità (oltre che presidente della commissione Giustizia) ma è una politica a tutto tondo, una che «sa mettere in riga i maschi rimanendo femmina» come ebbe a dire un esponente della parte avversa come Pierferdinando Casini. In più - carta non da poco - è una ulivista convinta, e proprio ieri si è dichiarata favorevole alla declinazione veltroniana del Partito Democratico «che deve essere qualcosa di più ambizioso dell'unione fra Ds e Margherita», cosicché «il punto di partenza, non possono essere solo i congressi dei due partiti». Musica per le orecchie dei prodiani.

Finocchiaro, dunque. E poi? Poi, guardando al fronte Dl, ci sarebbe Rosy, la Bindi. Politica di lungo corso, collaudata in incarichi ministeriali e protago-

nista di innumerevoli lotte poli-

tiche, pasionaria intransigente, ex popolare ma lontanissima dai giochi di corrente della Margherita tanto da essere ormai una sorta di outsider (come è accaduto nella recente vicenda delle tessere gonfiate). Che non guasta in un partito che ciascuno cerca di tirare dalla propria parte. Donne brave, serie, competenti, diligenti ce sono diverse, nell'Ulivo e dintorni. Politiche serie e non di primo pelo come la catto-comunista da una vita Livia Turco. Come Marina Sereni, vicecapogruppo ulivista alla Camera, le cui competenze spaziano dalla politica estera (ne è stata re-

sponsabile per i Ds) all'economia. Come Giovanna Melandri naturalmente, unica Ds mai stata iscritta al Pci, pluriministra, veltroniana e ulivista dal principio, dal look perfetto. E perché non la tecnocrate Linda Lanzillotta, la rutelliana ministra degli Affari regionali dal

denso curriculum, capace di avventurarsi in ragionamenti complessi in materie difficili, che sul suo blog aveva lanciato un manifesto per «le donne per il partito democratico»? «Via, non scherziamo», arricciano il naso gli adetti ai lavori. La leadership del Pd non è cosa da poco. E tra le new entries nel firmamento delle donne «democratiche» si può annoverare Roberta Pinotti, diessina emergente quasi, candidata a sindaco di Genova, apprezzatissima presidente della commissione Difesa della Camera. Una che sa trattare coi militari e potrebbe avere doti di leader.

E la Lanzillotta
 super-tecnologica
 ha già lanciato
 il tema sul suo bloc

Pinotti è la new entry
 che in commissione
 Difesa sa tenere
 testa ai generali

In pole position
 c'è la Finocchiaro
 stimata anche
 dall'avversario Casini

